

Quel film dell'orrore

Era una notte buia e tempestosa, una notte di morte

La Messina del 1 Ottobre 2009 sembra quasi la scena di un romanzo del terrore, di quelli che iniziano con una banale frase fatta, del tipo “era una notte buia e tempestosa”, e che dipingono frangenti così lontani dalle menti di tutti che sembra quasi strano ora non trovare queste parole sui titoli di testa dei giornali di cronaca. **Appena si aprono gli occhi, tuttavia, ci si rende subito conto di come la realtà che ci è crollata addosso** quel giorno non abbia nessuno sviluppo inatteso, nessun colpo di scena e, per molti, neppure un lieto fine, ma semplicemente **un retroscena il cui assordante silenzio** è superato solo da quello che si stende sull'incertezza del prossimo futuro. Un retroscena che non è quello di un luogo o di una catena di eventi, **bensì quello di una morale, la nostra morale, la morale di un paese che langue** sotto un'identità che sembra non sentire più come sua. «**E' una strage annunciata**», affermano adesso all'unanimità giornalisti e politici, come se di colpo tutto fosse cambiato, ci si fosse resi conto solo ora di tutti gli errori commessi e si andasse incontro a un futuro più responsabile, come se, quando ancora non si faceva in tempo ad asciugarsi le lacrime, qualcuno non avesse già proposto di costruire ancora, di innalzare opere più grandi, faraoniche, nella totale indifferenza di quanto successo. **Dov'erano quei giornalisti e quei politici quando si creavano i presupposti di tutto questo? Dov'erano quando dovevano semplicemente fare il proprio dovere civico, che nulla è di più che svolgere con responsabilità il proprio lavoro?** E ancora questo atteggiamento di ambiguità segue libero il suo corso, **alimenta anch'esso il proprio torrente**, e apre processi da cui, si sa, non emergeranno colpevoli, ma solo nomi di “onesti” cittadini ignari delle conseguenze della propria inettitudine. **E' ora di smetterla con questa politica di folle anonime in cui tutti sono colpevoli e nessuno è responsabile, è ora di capire che la noncuranza è un crimine morale**, se anche non legale, e **che l'inadeguatezza deve pagare il biglietto della propria persistenza** e cedere il passo a persone più capaci che possano aiutare il paese, anziché affossarlo. Tutti sapevano che era solo questione di tempo prima del disastro, e il timore di un pericolo tanto ovvio da essere sotto gli occhi di ciascuno aveva trovato conferma, due anni prima, anche in un'altra alluvione. **Sarebbe bastato piantare degli alberi per salvare la vita di tante persone, creare terrazzamenti**, che, come si sa, sono un sistema di organizzazione del paesaggio proprio dell'area del Mediterraneo, ma una politica altrettanto incauta di quella attuale non è stata abbastanza previdente, e ora si piangono i morti, si computano i danni e si grida al salvatore **quando lui, l'emblema personificato di tutta questa classe dirigente** viene a strumentalizzare questa pubblica esecuzione con promesse che, se, anche per assurdo, venissero attuate, non potrebbero mai resuscitare le vittime della noncuranza dei propri compagni di scelleratezze, seppure in questo caso non propriamente sue. **Ciononostante, non basta demonizzare la classe politica per l'errore commesso**, perché, per quanto difficile da accettare, non soltanto essa è espressione della libera volontà dei cittadini (o almeno si presuppone che lo sia) ma è **necessario riflettere anche sulle colpe dei cittadini. Tanti, infatti, sono stati e continuano a essere i casi privati di abusivismo e di speculazione**, casi che sono riusciti a promuovere i danni di un temporale un po' più serio al livello di quelli di un uragano, rendendo spesso difficili anche i soccorsi; e qualcuna di quelle persone, che pure costituiscono una minoranza, ora espia le proprie colpe lamentandosi della cattiva gestione pubblica piuttosto che riconoscersi come uno dei responsabili. **E' una tragedia che poteva essere evitata?** Ancora una volta, **la risposta si legge sul sorriso, amaro, di molti**. Ma, cessato lo scalpore, alla fine tutti, o quasi, ritornano alle proprie vite, ai propri errori volontari. E' necessario che ci si renda conto di questo se si vuole avanzare qualche passo vincente verso la conquista della piena coscienza civile, la felicità collettiva e la realizzazione di sé stessi come uomini, perché ogni critica è sempre inutile se da essa non si parte per costruire, sulle rovine, qualcosa di positivo. **Questo paese ha ancora una speranza: questa speranza si chiama coscienza** individuale, e la possiamo trovare non soltanto in coloro che si sono precipitati a

soccorrere gli alluvionati e gli sfollati, ma anche in noi stessi, nel momento in cui svolgiamo il nostro lavoro con criterio e senso del dovere. **L'importante è non dimenticarlo mai.**

Marco Arena III A

This document was created with Win2PDF available at <http://www.win2pdf.com>.
The unregistered version of Win2PDF is for evaluation or non-commercial use only.